

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI PROPRIETA' DELL'EDITORE

FRANCESCO LUCCA

Adelia.
L' Arrivo del signor zio.
Attila.
Il Borgomastro di Schiedam.
La Cantante.
Il Corsaro.
Caterina Howard.
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Cristoforo Colombo.
Il Deserto. *Ode Sinfonia.*
Don Pelagio.
Dott. Bobolo, *ossia la Fiera.*
Elvina.
Ester d'Engaddi.
I Falsi Monetari.
La Favorita.
La Figlia del Reggimento.
Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
Griselda.

Lazzarello.
Leonora.
Luisella, o la *Cantatrice del Molo di Napoli.*
I Martiri.
I Masnadieri
Maria, Regina d'Inghilterra.
Medea.
Margherita.
Non tutti i Pazzi sono all' Ospedale.
L' Osteria d'Andujar.
Paolo e Virginia.
La Prova d'un Opera Scia.
Il Reggente.
Il Ritorno di Columella.
Ser Gregorio.
Il Templario.
L' Uomo del mistero.
La Villana Contessa.
Virginia.
La Vivandiera per an

L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCO IN DUE ATTI

POESIA

DEL CAV. ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1356
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10686

L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCO IN DUE ATTI.

POESIA

DEL CAV. ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI.



MILANO

Coi Tipi di FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1356
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI ATTORI

Adina ricca e capricciosa
fittajuola. Sig.^a *Giovannina Caspani.*

Nemorino, coltivatore
giovane semplice inna-
morato d'Adina. Sig.^r *Gaetano Mora.*

Belcore, Sergente di guar-
nigione nel Villaggio » *Antonio Pellegrini.*

Il Dottor **Dulcamara**, Me-
dico ambulante. » *Giovan Battista Gianni.*

Giannetta, Villanella. Sig.^a *Erminia Profondo.*

Villani – Villanelle

Soldati e Suonatori del Reggimento

un Notaro – due Servitori – un Moro.

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' Baschi.

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo;
e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

FELICE ROMANI.

Adina ricca e caparbia
 Sig.^a Giocannina Caspari.

Nemorino, coltore

giovane semplice innamorato d'Adina.
 Sig.^r Costano Morea.

Padre, Sargente di guardia

insigne nel Villaggio.
 Antonio Pellerini.

Il Dottor Dulcamara, Medico ambulante.

" Giocondo Battista Giannini.

Giannetta, Villanella.
 Sig.^a Beatrice Profondo.

Villani - Villanello

Soldati e Suonatori del Reggimento

un Notaro - due Scrittori - un Moro

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' boschi.

Il soggetto è intitolato dal titolo di Scipio. Chi è uno scienziato?
 e come tale è presentato ai costumi. E allora.

FRANCESCO ROSSI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

INGRESSO D'UNA FATTORIA.

Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaje preparano il bucato. In mezzo un grand'albero.

Giannetta, Mietitori e Mietitrici.

Adina siede in disparte leggendo. *Nemorino* l'osserva da lontano.

Giannetta e Coro.

Bel conforto al mietitore,
 Quando il Sol più ferve e bolle,
 Sotto un faggio, appiè di un colle,
 Riposarsi e respirar!
 Del meriggio il vivo ardore
 Tempran l'ombre e il rio corrente;
 Ma d'amor la vampa ardente
 Ombra o rio non può temprar.
 Fortunato il mietitore

NEM. Che da lui si può guardar!
 Quanto è bella, quanto è cara!
 Più la vedo, e più mi piace...
 Ma in quel cor non son capace
 Lieve affetto ad inspirar.
 Essa legge, studia, impara...
 Non vi ha cosa ad essa ignota...
 Io son sempre un idiota,
 Io non so che sospirar.
 Chi la mente mi rischiara?
 Chi m'insegna a farmi amar?
ADI. Benedette queste carte!
 È bizzarra l'avventura.

(ridendo)

GIA. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

ADI. È la storia di Tristano,
È una cronaca d'amor.

CORO Leggi leggi.

NEM. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADI. *Della crudele Isotta* (legge)

*Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.*

*Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.*

TUTTI.

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

ADI. *Appena ei bebbe un sorso
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello,
D'Isotta intenerì.*

*Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.*

TUTTI

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge *Belcore* guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad *Adina*, la saluta e le presenta un mazzetto.

BEL. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.

Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (È modesto il signorino!) (alle donne)

GIA. CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Oh! mio dispetto!)

BEL. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son Sergente;
Non v'ha bella che resista
Alla vista - d'un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell'Amor.

ADI. (È modesto!)

GIA. CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Essa ride... oh! mio dolor!)

BEL. Or se m'ami, com'io t'amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
In qual di vuoi tu sposarmi?

ADI. (Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vo')

NEM. Me infelice! s'ella accetta,
Disperato io morirò.)

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l'ore:

In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.

ADI. Vedete di quest'uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pagnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

NEM. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)
(Davver, saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far.)

BEL. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

ADI. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

BEL. Obbligato. (Io son già della famiglia.)

ADI. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il Sol declina.

TUTTI Andiamo, andiamo. *(partono Bel. Gian. e il Coro)*

SCENA III.

Nemorino e Adina.

NEM. Una parola, o Adina.

ADI. L'usata seccatura!
I soliti sospir'! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato, e gravemente.

NEM. Il suo mal non è niente - appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...

ADI. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?...

NEM. E che m'importa?...

ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

NEM. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno...

ADI. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel Sergente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu sperì,
Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.

NEM. Oh! Adina!... e perchè mai?...

ADI. Bella richiesta!
Chiedi all'aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.
Dunque io deggio?...

NEM. All'amor mio

ADI. Rinunziar, fuggir da me.

NEM. Cara Adina!... non poss'io.

ADI. Tu no 'l puoi? perchè?

NEM. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza, ov'ebbe vita,

Corre al mar che a sè l'invita,
E nel mar se 'n va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

ADI.
NEM.

Dunque vuoi?...
Morir com'esso,
Ma morir seguendo te.

ADI.
NEM.

Ama altrove: è a te concesso.
Ah! possibile non è.

(a 2)

ADI.

Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l'amor costante,
Dèi seguir l'usanza mia,
Ogni di cambiar d'amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.

NEM.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.
Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D'obliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto....
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn'altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

PIAZZA NEL VILLAGGIO.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e vengono. Odesi un suono di tromba:
escono dalle case **Donne** e **Uomini** con curiosità.

DON.
UOM.
DON.
UOM.

Che vuol dire cotesta sonata?
La gran nuova! venite a vedere.
Cos'è stato?
In carrozza dorata
È arrivato un signor forestiere.

TUTTI

Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un Barone, un Marchese in viaggio...
Qualche Grande che corre la posta...
Forse un Duca... fors'anche di più.
Osservate... si avvanza... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore **Dulcamara** sopra un carro dorato, in piedi.
Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti
i **Paesani** lo circondano.

DUL.

Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiate.
Io già suppongo e immagino
Che al par di me sappiate,
Ch'io sono quel gran Medico,
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portentosi infiniti
Son noti in tutto il Mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator de' mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere,
Per tutto il Mondo io vo.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.
È questo l'odontalgico
Mirabile liquore.
Dei topici e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati,
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico
Simpatico, prolifico

Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d'un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incommode
 Con esse cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralitici,
 Spedisce gli apoplefici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici;
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L'ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?..
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Uno scudo regalar.
 CORO Uno scudo! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.

DUL. Ecco qua: così stupendo,
 Si balsamico elisire,
 Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di nove lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch'io son nato nel paese,
 Per tre lire a voi lo cedo,
 Sol tre lire a voi richiedo;
 Così chiaro è come il Sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Uuo scudo bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar.
 Ah! di patria il caldo affetto
 Gran miracoli può far.
 CORO È verissimo: porgete.
 Oh! il brav'uom, Dottor, che siete.
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino, e detti.

NEM. (Ardir. Ha forse il Cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest'uom miracoloso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore... perdonate...
 È ver che possediate
 Segreti portentosi?...

DUL. Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

NEM. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?

DUL. Ah!... che?... che cosa?

NEM. Voglio dire... lo stupendo
 Elisir che desta amore...

DUL. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
 Io ne son distillatore.
 E fia vero?

NEM. Se ne fa

DUL. **

Gran consumo in questa età.
 Oh! fortuna!... e ne vendete?
 Ogni giorno, a tutto il Mondo.
 E qual prezzo ne volete?
 Poco... assai... cioè... secondo...
 Un zecchin... null'altro ho qua...
 È la somma che ci va.
 Ah! prendetelo, Dottore.
 Ecco il magico liquore.
 Obligato, ah! sì obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
 (Nel paese che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità
 Non ve n'è, non se ne dà.)
 Ehi!... Dottore... un momentino...
 In qual modo usar si puote?
 Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un po' si scote...
 Poi si stura... ma si bada...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini,
 E lo bevi a centellini,
 E l'effetto sorprendente
 Non ne tardi a conseguir.
 Sul momento?
 A dire il vero,
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo sufficiente
 Per cavarmela e fuggir.)
 E il sapore?...
 Egli è eccellente....
 (È Bordò, non elisir.)
 Obligato, ah! sì, obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!

(Nei paesi che ho girato
 Più d'un gonzo ho ritrovato;
 Ma un eguale in verità
 Non ve n'è, non se ne dà.)
 Giovinotto! ehi! ehi!
 Signore!
 Sovra ciò... silenzio... sai?
 Oggi spacciar l'amore
 È un affar geloso assai.
 Impacciar se ne potria
 Un tantin l'Autorità.
 Ve ne do la fede mia:
 Nè anche un'anima il saprà.
 (a 2.)
 Va, mortale avventurato;
 Un tesoro io t'ho donato:
 Tutto il sesso femminile
 Te doman sospirerà.
 (Ma doman di buon mattino
 Ben lontan sarò di qua.)
 Ah! Dottor vi do parola
 Ch'io berrò per una sola:
 Nè per altra, e sia pur bella,
 Nè una stilla avvanzerà
 (Veramente amica stella
 Ha costui condotto qua.) *(Dulcamara entra
 nell'Osteria)*

SCENA VII.

Nemorino

Caro elisir! sei mio!
 Sì tutto mio... — Com'esser dee possente
 La tua virtù, se, non bevuto ancora,
 Di tanta gioia già mi colmi il petto!
 Ma perchè mai l'effetto
 Non ne poss'io vedere
 Prima che un giorno inter non sia trascorso?
 Bevasi. — Oh! buono! Oh! caro! — un altro sorso.
 Oh! qual di vena in vena

Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch'essa...
 Forse la Fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
*(siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia pane e
 frutti e mangia cantando a gola piena)*
 La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

ADI. (Chi è quel matto?
 Traveggio, o è Nemorino?
 Così allegro! e perchè?)
 NEM. (Diamine! è dessa...
(si alza per correre a lei, ma si arresta.)
 Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant'è domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
 ADI. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)
 NEM. La rà, la rà, la lera!
 Larà, larà, larà.
 ADI. (Non so se è finta o vera
 La sua giocondità.)
 NEM. (Finora amor non sente.)
 ADI. (Vuol far l'indifferente.)
 NEM. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)
 ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)
 NEM. La rà, la rà...
 ADI. Bravissimo! *(avvicinandosi a lui)*
 La lezion ti giova.
 NEM. È ver: la metto in opera
 Così, per una prova.

ADI. Dunque il soffrir primiero?...
 NEM. Dimenticarlo io spero.
 ADI. Dunque l'antico fuoco?...
 NEM. Si estinguerà fra poco.
 Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà.
 ADI. Davver me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà...
 NEM. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)
 ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena, e detti.

BEL. Tran tran, tran tran, tran tran.
 In guerra ed in amore
 L'assedio annoja e stanca.
 ADI. (A tempo vien Belcore.)
 NEM. (È qua quel seccator.)
 BEL. Io vado all'arma bianca *(uscendo)*
 In guerra ed in amor.
 ADI. Ebben, gentil Sergente,
 La piazza vi è piaciuta?
 BEL. Difesa è bravamente,
 E invano ell'è battuta.
 ADI. E non vi dice il core
 Che presto cederà?
 BEL. Ah! lo volesse amore!
 ADI. Vedrete che vorrà.
 BEL. Quando? saria possibile!
 NEM. (A mio dispetto io tremo.)
 BEL. Favella, o mio bell'angelo.
 Quando ci sposeremo?

ADI. Prestissimo.
 NEM. (Che sento?)
 BEL. Ma quando?
 ADI. Fra sei di. (*guardando Nemor.*)
 BEL. Oh' gioja! son contento.
 NEM. Ah! ah! va ben così.
 BEL. (Che cosa trova a ridere
 Cotesto scimunito?
 Or or lo piglio a scoppole
 Se non va via di qua.)
 ADI. (E può si lieto ed ilare
 Sentir che mi marito!
 Non posso più nascondere
 La rabbia che mi fa.)
 NEM. (Gradasso! ei già s'immagina
 Toccar il ciel col dito:
 Ma tesa è già la trappola,
 Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo: esce *Giannetta* con le contadine,
 indi accorrono i soldati di *Belcore*.

GIA. Signor Sergente, signor Sergente,
 Di voi richiede la vostra gente.
 BEL. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?
 SOL. Son due minuti che una staffetta
 Non so qual ordine per voi recò.
 BEL. Il Capitano... ah! ah! va bene. (*leggendo*)
 Su, camerata: partir conviene.
 Partire!... e quando?
 CORI Doman mattina.
 BEL. O Ciel, si presto!
 NEM. (*Afflitta è Adina.*)
 BEL. Espresso è l'ordine — che dir non so.
 CORI Maledettissima combinazione!
 Cambiar si spesso di guarnigione!
 Dover gli amanti abbandonar.
 BEL. Espresso è l'ordine — non so che far.

Carina, udisti? domani addio! (*ad Adina*)
 Almen ricordati dell'amor mio.
 NEM. (Si, sì, domani ne udrai la nuova.)
 ADI. Di mia costanza ti darò prova:
 La mia promessa rammenterò.
 NEM. (Si, sì, domani te lo dirò.)
 BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
 Chè non anticipi? che mai ti costa?
 Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
 NEM. (Fin da quest'oggi!)
 ADI. (*osservando Nemorino*) (Si turba, parmi.)
 Ebben; quest'oggi...
 NEM. Quest'oggi! o Adina!
 ADI. Quest'oggi, dici?...
 NEM. E perchè no?
 BEL. Aspetta almeno fin domattina.
 BEL. E tu che c'entri? vediamo un po'.

TUTTI

NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro...
 Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
 Aspetta ancora... un giorno appena...
 Un breve giorno... io so perchè.
 Domani, o cara, ne avresti pena,
 Te ne dorresti al par di me.
 BEL. Il Ciel ringrazia, o babbuino,
 Che matto, o preso tu sei dal vino!
 Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
 Se in questo istante tu fossi in te.
 In fin ch'io tengo a fren le mani,
 Va via, buffone, ti ascondi a me.
 ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo:
 Un malaccorto, un mezzo pazzo:
 Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
 Perchè ei delira d'amor per me.
 (Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
 Vo' che pentito mi cada al piè.)
 GIA. Vedete un poco quel semplicione.
 e Ha pur la strana presunzione:
 CORI. Ei pensa farla ad un Sergente,
 A un uom di mondo, cui par non è.

Oh! si per bacco, è veramente

La bella Adina boccon per te!

ADI. Andiamo, Belcore, — Si avverta il Notaro.

NEM. Dottore! Dottore!... — Soccorso! riparo!

GIA e CORI È matto davvero.

ADI. (Me l'hai da pagar.)

A lieto convito, — Amici, v'invito:

BEL. Giannetta, ragazze, — Vi aspetto a ballar.

GIA. e CORI Un ballo! un banchetto!

Chi può ricusar?

TUTTI

ADI. BEL. GIA. e CORI.

Fra lieti contenti — gioconda brigata,

Vogliamo contenti — passar la giornata:

Presente alla festa — Amore verrà.

(Ei perde la testa:

Da rider mi fa.)

NEM. Mi sprezza il Sergente — mi burla l'ingrata,

Zimbello alla gente — mi fa la spietata.

L'oppresso mio core — più speme non ha.

Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà! (Adina dà la mano

a Bel., Nem. si smania; gli astanti lo dileggiano)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

INTERNO DELLA FATTORIA D'ADINA.

Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta seduti a tavola. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Dicono i suonatori del reggimento.

- CORO **C**antiamo, facciamo brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- BEL. Per me l'amore e il vino
Due Numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.
- ADI. (Ci fosse Nemorino!
Me la vorrei goder.)
- CORO Cantiamo, facciamo brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
- DUL. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, Signori.
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.
- TUTTI Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.
- DUL. *La Nina Gondoliera, (cava di saccoccia alcuni librettini, e ne dà uno ad Adina)*

*E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci. - Attenti.*

TUTTI Attenti.

STROFA I.

DUL. *Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubbella,
Nina mia, che vuoi di più?*
ADI. *Quale onore! - Un Senatore
Me d'amore - supplicar!
Ma, modesta gondogliera,
Un par mio mi vo sposar.*
DUL. *Idol mio, non più rigor;
Fa felice un Senator.*
ADI. *Eccellenza, troppo onor.
Io non merto un Senator.*

STROFA II.

DUL. *Adorata Barcaruola,
Prendi l'oro e lascia amor;
Lieve è questo, e lieve cola;
Pesa quello, e resta ognor.*
ADI. *Quale onore! - Un Senatore
Me d'amore - supplicar!
Ma Zanetto - è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.*
DUL. *Idol mio non più rigor;
Fa felice un Senator.*
ADI. *Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un Senator.*
TUTTI *Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto - cantator.*
DUL. *Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor* (*viene un notaro*)
BEL. *Silenzio! - È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.*
TUTTI *Sia il ben venuto!*

DUL. *T'abbraccio, e ti saluto
O medico d'Amor, spezial d'Imene.*
ADI. *(Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)*
BEL. *Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?*
ADI. *Non è niente.
(S'egli non è presente,
Compita non mi par la mia vendetta.)*
BEL. *Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.*
TUTTI *Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.* (*partono tutti Dul.
ritorna indietro, e si rimette a tavola*)

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

DUL. *Le feste nuziali
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.*
NEM. *Ho veduto il Notaro:* (*sopra pensiero*)
*Si, l'ho veduto.... Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.*
DUL. *Idol mio non più rigor;* (*cantando fra i denti*)
Fa felice un Senator.
NEM. *Voi qui, Dottore!*
DUL. *Si, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.*
NEM. *Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani....
Adesso... su due piè.*
DUL. (*s'alza*) *(Cospetto, è matto!)*
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.
NEM. *E veramente amato*

Sarò da lei?....
 DUL. Da tutte: io te 'l prometto.
 Se anticipar l'effetto
 Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
 Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)
 NEM. Caro Dottor, una bottiglia ancora.
 DUL. Ben volontier. Mi piace
 Giovare a' bisognosi. - Hai tu danaro?
 NEM. Ah! non ne ho più.
 DUL. Mio caro,
 La cosa cambia aspetto. A me verrai
 Subito che ne avrai. Vieni a trovarmi.
 Qui presso, alla pernice.
 Ci hai tempo un quarto d'ora. (parte)

SCENA III.

Nemorino, indi *Belcore*.

NEM. (*si getta sopra una panca*) Oh! me infelice!
 BEL. La donna è un animale
 Stravagante davvero. Adina m'ama,
 Di sposarmi è contenta, e differire
 Pur vuol fino a sta sera!
 NEM. (*Ecco il rivale!*
 Mi spezzerei la testa di mia mano.)
 BEL. (*Ebbene - che cos' ha questo baggiano?*
 Ehi, ehi, quel giovinotto!
 Cos' hai che ti disperì?
 NEM. Io mi dispero....
 Perchè non ho danaro... e non so come,
 Non so dove trovarne.
 BEL. Eh! scimunito!
 Se danari non hai,
 Fatti soldato... e venti scudi avrai.
 NEM. Venti scudi!
 BEL. E ben sonanti.
 NEM. Quando? adesso?
 BEL. Sul momento.
 NEM. (*Che far deggio?*)
 BEL. E coi contanti,

Gloria e onore al reggimento.
 NEM. Ah! non è l'ambizione.
 Che seduce questo cor.
 BEL. Se è l'amore, in guarnigione
 Non ti può mancar l'amor.
 (a 2)
 NEM. (*Ai perigli della guerra*
 Io so ben che esposto sono:
 Che doman la patria terra,
 Zio, congiunti, ahimè, abbandonano...
 Ma so pur che, fuor di questa,
 Altra strada a me non resta
 Per poter del cor d'Adina
 Un sol giorno trionfar.
 (*Ah! chi un giorno ottiene Adina*
 Fin la vita può lasciar.)
 BEL. Del tamburo al suon vivace,
 Tra le file e le bandiere,
 Aggirarsi amor si piace
 Con le vispe vivandiere:
 Sempre lieto, sempre gajo
 Ha di belle un centinajo;
 Di costanza non s'annoja,
 Non si perde a sospirar.
 Credi a me: la vera gioja
 Accompagna il militar.
 NEM. Venti scudi!
 BEL. Su due piedi.
 NEM. Ebben, vada. Li prepara.
 Ma la carta che tu vedi
 Pria di tutto dèi segnar.
 Qua una croce. (*Nem. segna e prende la borsa*)
 NEM. (*Dulcamara*
 Volo tosto a ricercar.)
 (a 2)
 BEL. Qua la mano, giovinotto,
 Dell' acquisto mi consolo:
 In complesso, sopra e sotto
 Tu mi sembri un buon figliuolo.

Sarai presto Caporale,
 Se me prendi ad esemplar.
 (Ho ingaggiato il mio rivale:
 Anche questa è da contar.)
 NEM. Ah! non sai chi m' ha ridotto
 A tal passo, a tal partito:
 Tu non sai qual cor sta sotto
 A quest' umile vestito;
 Quel che a me tal somma vale
 Non potresti immaginar.
 (Ah! non v' ha tesoro eguale,
 Se riesce a farmi amar.) (partono)

SCENA IV.

RUSTICO CORTILE APERTO NEL FONDO.

Giannetta, e Paesane.

CORO Saria possibile?
 GIA. Possibilissimo.
 CORO Non è probabile.
 GIA. Probabilissimo.
 CORO Ma come mai? — ma d' onde il sai?
 Chi te lo disse? chi è? dov' è?
 GIA. Non fate strepito: parlate piano:
 Non anco spargere si può l' arcano.
 È noto solo - al merciajuolo:
 Che in confidenza l' ha detto a me.
 CORO Il merciajuolo! l' ha detto a te!
 Sarà verissimo... oh!... bella affè.
 GIA. Sappiate dunque che l' altro di
 Di Nemorino lo zio morì;
 Che al giovinotto lasciato egli ha
 Cospicua, immensa eredità.
 Ma zitte... piano... per carità.
 Non deve dirsi.
 CORO Non si dirà
 TUTTE Or Nemorino è milionario...
 È l' Epulone del circondario...

Un uom di vaglia, un buon partito...
 Felice quella cui fia marito!
 Ma zitte... piano... per carità
 Non deve dirsi, non si dirà.
 (veggono Nem. che si avvicina, si ritirano in disparte)

SCENA V.

Nemorino, e dette.

NEM. Dell' elisir mirabile
 Bevuto ho in abbondanza,
 E mi promette il Medico
 Cortese ogni beltà
 In me maggior del solito
 Rinata è la speranza
 L' effetto di quel farmaco
 Già, già sentir si fa.
 CORO (È ognor negletto ed umile:
 La cosa ancor non sa.)
 NEM. Andiam. (per uscire)
 GIA. CORO Serva umilissima. (inchinandolo)
 NEM. Giannetta!
 CORO (l'una dopo l'altra) A voi m'inchino.
 NEM. (Cos'han coteste giovani?) (fra sè meravigliato)
 GIA. CORO Caro quel Nemorino!
 Davvero ch' egli è amabile;
 Ha l' aria da Signor.
 NEM. (Capisco: è questa l' opera
 Del magico liquor.)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara in disparte meravigliati
 al veder *Nemorino* corteggiato dalle *Villanelle*, e detti.

ADI. DUL. Che vedo?
 NEM. Ah! ah! è bellissima!
 Dottor, diceste il vero. (vedendo Dulc.)
 Già per virtù simpatica
 Toccato o a tutte il cor.

ADI. Che sento?
 DUL. E il deggio credere!
 Vi piace! *(alle Paesane)*
 CORO Oh! sì, davvero.
 È un giovane che merita
 Da noi riguardo e onor.
 TUTTI.
 DUL. *(Io cado dalle nuvole,
 Il caso è strano e novo;
 Sarei d' un filtro magico
 Davvero possessor!)*
 NEM. *(Non ho parole a esprimere
 Il giubilo ch' io provo;
 Se tutte, tutte m' amano,
 Dev' ella amarmi ancor.)*
 ADI. *(Credea trovarlo a piangere,
 E in giuoco e in feste il trovo:
 Ah! non saria possibile,
 Se a me pensasse ancor!)*
 GIA. CORO Oh! il vago, il caro giovane!
 Da lui più non mi movo:
 Vo' fare l'impossibile
 Per ispirargli amor.)
 GIA. Qui presso all' ombra aperto è il ballo
 Voi pur verrete? *(a Nemorino)*
 NEM. Oh! senza fallo.
 GIA. CORO E ballerete?
 GIA. Con me.
 CORO Con me.
 GIA. Io son la prima.
 CORO Son io, son io.
 GIA. Io l' ho impegnato.
 CORO Anch' io, anch' io.
 GIA. CORO. Venite. *(strappandoselo l' una dall' altra)*
 NEM. Piano.
 CORO Scegliete.
 NEM. Adesso.
 Te per la prima *(a Gian.)* poi te, poi te.
(alle altre)

DUL. Misericordia! con tutto il sesso!
 Un danzatore – egual non v'è.
 ADI. Ehi, Nemorino. *(avanzandosi)*
 NEM. *(Oh! Cielo! anch' essa!)*
 DUL. *(Ma tutte, tutte')*
 ADI. A me t' appressa.
 Belcor m' ha detto, che, lusingato
 Da pochi scudi, ti fai soldato.
 CORO Soldato! oh! diamine!
 ADI. Tu fai gran fallo.
 Su tale oggetto parlar ti vo'.
 NEM. Parlate io v'odo. *(odesi la musica del ballo)*
 GIA. CORO Il ballo, il ballo!...
 NEM. È vero, è vero *(al Coro)* Or or verrò. *(ad Adi.)*
 TUTTI
 NEM. *(Io già m' immagino che cosa brami.
 Già senti il farmaco, di cor già m' ami.
 Le smanie e i palpiti di core amante
 Un solo istante – hai da provar.)*
 ADI. *(Oh come rapido fu il cambiamento!
 Dispetto insolito in cor ne sento.
 O amor, ti vendichi di mia freddezza;
 Chi mi disprezza – mi è forza amar.)*
 DUL. *(Sì, tutte l' amano, oh! meraviglia!
 Cara, mirabile la mia bottiglia!
 Già mille piovono zecchin di peso:
 Comincio un Creso – a diventar.)*
 GIA. e CORO *(Di tutti gli uomini del suo villaggio
 Costei s' immagina aver l' omaggio:
 Ma questo giovane sarà, lo giuro,
 Un osso duro – da rosicchiar.)* *(Nem. parte
 con Gia. e col Coro)*
 SCENA VII.
 Adina, e Dulcamara.
 ADI. Come se 'n va contento!
 DUL. La lode è mia.
 ADI. Vostra, o Dottor?
 DUL. Sì, tutta,

La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambiccò,
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portentoso egli è del mio decotto.

ADI.

Pazzie!

DUL.

Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell'Alchimia il poter, il gran valore
Dell'Elisir d'amore
Della regina Isotta?

ADI.

Isotta!

DUL.

Isotta.

Io n'ho d'ogni mistura e d'ogni cotta.

ADI.

(Che ascolto?) E a Nemorino

Voi deste l'Elisir?

DUL.

Ei me lo chiese

Per ottener l'affetto

Di non so qual crudele...

ADI.

Ei dunque amava?

DUL.

Languiva, sospirava

Senz'ombra di speranza; e, per avere

Una goccia del farmaco incantato,

Vendè la libertà, si fè soldato.

ADI.

(Quanto amore! ed io, spietata!

Tormentar si nobil cor!)

DUL.

(Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor.)

ADI.

Dunque... adesso... è Nemorino

In amor sì fortunato!...

DUL.

Tutto il sesso femminile

È pel giovine impazzato.

ADI.

E qual donna è a lui gradita?

Qual fra tante è preferita?

DUL.

Egli è il gallo della Checca

Tutte segue; tutte becca.

ADI.

(Ed io sola, sconsigliata,

Possedea quel nobil cor!)

DUL.

(Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! qua un momento...

Più d'appresso... su la testa.

Tu sei cotta... io l'argomento

A quell'aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?...

ADI.

S'io vo'? che cosa?

DUL.

Su la testa, o schizzinosa!

Se tu vuoi, ci ho la ricetta,

Che il tuo mal guarir potrà.

ADI.

Ah! Dottor sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

DUL.

Vuoi vederti mille amanti

Spasimar, l'anguire al piede?

ADI.

Non saprei che far di tanti?

Il mio core un sol ne chiede.

DUL.

Render vuoi gelose, pазze

Donne, vedove, ragazze?

ADI.

Non mi alletta, non mi piace,

Di turbar altrui la pace.

DUL.

Conquistar vorresti un ricco?

ADI.

Di ricchezze io non mi picco.

DUL.

Un Contino? un Marchesino?

ADI.

Io non vo' che Nemorino.

DUL.

Prendi su la mia ricetta,

Che l'effetto ti farà.

ADI.

Ah! Dottor, sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

DUL.

Sconsigliata! e avresti ardire

Di negare il suo valore!

ADI.

Io rispetto l'Elisire,

Ma per me ve n'ha un maggiore:

Nemorin, l'asciata ogni altra,

Tutto mio, sol mio sarà.

DUL.

(Ahi! Dottore è troppo scaltra:

Più di te costei ne sa.)

(a 2)

ADI.

Una tenera occhiatina,

Uu sorriso, una carezza,

Vincer può chi più si ostina,

Ammollir chi più ci sprezza.
 Ne ho veduti tanti e tanti
 Presi, cotti, spasimanti,
 Che nemmeno Nemorino
 Non potrà da me fuggir.
 La ricetta è il mio visino,
 In quest' occhi è l'elisir.
 DUL. Sì, lo vedo, o bricconcella,
 Ne sai più dell' arte mia:
 Questa bocca così bella
 E d'amor la spezieria:
 Hai lambiccò ed hai fornello
 Caldo più di un mongibello,
 Per filtrar l' amor che vuoi,
 Per bruciare e incenerir.
 Ah! vorrei cambiar coi tuoi
 I miei vasi d'Elisir. (partono)

SCENA VIII.

Nemorino

Una furtiva lagrima
 Negli occhi suoi spuntò...
 Quelle festose giovani
 Invidiar sembrò...
 Che più cercando io vo?
 M' ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti
 Del suo bel cor sentir!...
 Co' suoi sospir' confondere
 Per poco i miei sospir'!
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.
 Eccola... Oh! qual le accresce
 Beltà l' amor nascente!
 A far l' indifferente
 Si seguiti così, finchè non viene
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e Nemorino.

ADI. Nemorino!... ebbene?
 NEM. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi vogliono per marito.
 ADI. E tu?
 NEM. A verun partito
 Appigliarmi non posso: attendo ancora...
 La mia felicità... (ch'è pur vicina).
 ADI. Odimi.
 NEM. (allegro) (Ah! ah' ci siamo.) Io v'odo, Adina.
 ADI. Dimmi; perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
 NEM. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.
 ADI. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... Io ricomprai
 Il fatale contratto da Belcore.
 NEM. Voi stessa!.. (È naturale: opra è d'amore.)
 ADI. Prendi: per me sei libero:
 Resta nel suol natio;
 Non v'ha destin sì rio,
 Che non si cangi un dì. (gli porge il contratto)
 Qui, dove tutti t' amano,
 Saggio, amoroso, onesto,
 Sempre scontento e mesto
 No, non sarai così.
 NEM. Ma se non m'ami...
 ADI. Ah! sappilo,
 Tu mi sei caro, e t'amo:
 Farti felice io bramo
 Del mio costante amor.
 NEM. Oh! gioja inesprimibile!
 Non m'ingannò il dottor.

SCENA X.

Belcore, Soldati e tutto il Villaggio.

ADI. Tu sei mio sposo.
 BEL. Oh Diavolo!
 Sposo?... ci canzoniamo!
 CORO Brava davvero, bravissima
 Alfin ti colse amor.
 ADI. Nel dolce incanto – di tal momento
 Balzar io sento – di gioja il cor.
 In te soltanto – rapita è l'alma
 Nella tua calma – respiro ancor.
 Ah! pria che al giubilo – soccomba il core
 Al petto stringimi – sgombra il timore
 Immensa è l'estasi – del mio piacer.
 NEM. { Per tanto giubilo – è angusto il petto
 Vive ogni affetto – nel tuo pensier.
 BEL. { L' affare è serio! – s' aman, cospetto!
 Mi fa dispetto – tanto piacer.
 CORO { Puro e doleissimo – è il loro affetto:
 Del suo diletto – si de' goder.
 BEL. È proprio vero?
 ADI. Ella è così, Belcore;
 E convien darsi pace ad ogni patto.
 Egli è mio sposo: quel che è fatto...
 BEL. È fatto.
 Tientelo pur, briccona.
 Peggio per te. Pieno di donne è il Mondo;
 E mille e mille ne otterrà Belcore.

SCENA ULTIMA

Dulcamara, e detti.

DUL. Ve le darà questo elisir d'amore.
 NEM. Caro Dottor, felice
 Io son per voi.

TUTTI
 DUL.

Per lui!!

Per me. – Sappiate
 Che Nemorino è divenuto a un tratto
 Il più ricco castaldo del villaggio...
 Poichè morto è lo zio....

ADI. }
 NEM. }
 GIA. }
 DON. }
 DUL.

Morto lo zio!

Io lo sapeva....

Lo sapeva anch'io.

Ma quel che non sapete,
 Nè potreste saper, egli è che questo
 Sovrumano elisir può in un momento,
 Non solo rimediare al mal d'amore,
 Ma arricchir gli spiantati.

CORO
 DUL.

Oh! il gran liquore!

Ei corregge ogni difetto;
 Ogni vizio di natura,
 Ei fornisce di belletto
 La più brutta creatura:
 Camminar ei fa le rozze,
 Schiaccia gobbe, appiana bozze,
 Ogni incomodo tumore
 Copre sì, che più non è....

CORO

Qua, Dottore, a me, Dottore....

DUL.

Un vasetto.... due.... tre....
 Egli è un' offa seducente
 Pei guardiani scrupolosi;
 È un sonnifero eccellente
 Per le vecchie e pei gelosi;
 Dà coraggio alle figliuole
 Che han paura a dormir sole;
 Svegliarino è per l'amore
 Più potente del caffè.

CORO

Qua, Dottore... a me, Dottore....

DUL.

Un vasetto.... due... tre. (*giunge la car-
 rozza di Dulc.; egli vi sale, tutti la circondano*)
 Prediletti dalle stelle,
 Io vi lascio un gran tesoro;
 Tutto è in lui; salute e belle,
 Allegria, fortuna ed oro.

ATTO SECONDO

Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

CORO Viva il grande Dulcamara,
Dei Dottori la fenice.

NEM. Io gli debbo la mia cara.

ADI. Per lui solo io son felice.

a 2 Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar

BEL. } Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si move. Tutti
scuotono i loro cappelli e lo salutano)

CORO Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei Dottori!
Con Salute con tesori
Possa presto a noi tornar.

FINE

35819



35819